

Luca Brusotto

Nutriti e nutritori nei costumi educativi altomedievali. Alcune testimonianze dei secoli X-XI e i loro antecedenti

[A stampa in "Quaderni medievali", LVII (giugno 2004), pp. 6-35 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Non sempre i significati che si celano dietro una parola della cultura medievale sono immediatamente riconoscibili. Il verbo *nutrire* e i corrispondenti sostantivi *nutritio* e *nutritura*, ad esempio, avevano una gamma d'uso che si estendeva dal vocabolario dell'alimentazione a quello dell'educazione. Ed è proprio l'ambito pedagogico ad aver attirato maggiormente l'attenzione degli storici medievisti, che hanno accostato di volta in volta questi termini alla trasmissione e all'apprendimento di valori intellettuali, morali, di costumi militari e guerrieri, di pratiche sociali. Sino ad oggi, a mia conoscenza, non sono state prodotte ricerche esaurienti sull'argomento né lavori di sintesi. Recentemente tuttavia alcuni studiosi hanno concentrato la loro attenzione su un aspetto specifico del nesso *nutrire/educare*, quello che in altre parole riguardava la circolazione dei bambini all'esterno del proprio nucleo familiare. Si tratta di quel costume educativo noto con il nome anglosassone di *fosterage* che consisteva nell'affidare i figli a persone esterne alla famiglia d'appartenenza affinché ne curassero l'educazione; si trattava ovviamente anche di un mezzo per ampliare il cerchio delle relazioni familiari¹. Il volume dal titolo *Adoption et fosterage*, a cura di Mireille Corbier, raccoglie una serie di contributi, alcuni storici altri antropologici, che studiano il fenomeno degli affidamenti extrafamiliari dai tempi della Grecia classica all'età contemporanea, indagando la questione anche all'interno delle società extraeuropee².

Il punto sul *fosterage* nel Medioevo occidentale è affidato ad un saggio di Anita Guerreau-Jalabert. La studiosa francese pone mano ad una ricostruzione del vocabolario educativo legato al nesso *nutritio/fosterage*, giungendo tra l'altro alla conclusione che gli storici, per quanto riguarda il passaggio tra età tardo-imperiale e alto Medioevo, interpretano il fenomeno come caratteristico delle sole regioni d'Europa abitate da popolazioni di origine celtica, anglosassone o germanica, laddove invece l'equivalenza dei due termini dimostra come si trattasse di una pratica generalizzata di origine panromana³. Infatti il latino, lingua delle lettere, traduceva secondo i propri caratteri semantici e culturali quei fenomeni di affidamento extrafamiliare di bambini con i quali veniva a contatto man mano che le popolazioni barbariche si insediavano nei territori dell'Impero. Cassiodoro, Jordanes ed Ennodio, anche sulla scorta del modello letterario fornito da Tacito, usano il vocabolario latino della *nutritio* per definire la pratica diffusa presso i Goti che vedeva i capi tribù circondarsi di milizie scelte di giovani guerrieri che fin da bambini erano stati loro affidati per essere educati al combattimento⁴. E risalendo indietro nel tempo ci si avvede di come questi costumi fossero diffusi nel bacino del Mediterraneo fin dal VI secolo a.C. dove a Sparta, tramite l'istituto della *tropheia* (letteralmente traducibile con i latini *nutritio* e *nutritura*), lo Stato s'incaricava dell'educazione dei figli dei più eminenti dei suoi cittadini allo scopo di formare i quadri dirigenti della *polis*⁵. Inoltre, alcuni studi antropologici come quelli compiuti da

¹ L'attenzione sul tema della circolazione dei bambini e sull'uso del termine *fosterage* per definirla fu attirata dagli studi antropologici di Marcel Mauss, il quale tuttavia, sbagliando, definì la parola «di origine normanna»: MAUSS M., *Oeuvres*, III: *Cohésion sociale et divisions de la sociologie* (1934), Paris 1969, p. 343.

² *Adoption et fosterage*, ed. M. Corbier, Paris 1999. Il volume raccoglie gli atti rielaborati e bibliograficamente aggiornati del convegno tenuto presso l'Institut Finlandais di Parigi il 4 e 5 giugno 1993.

³ GUERREAU-JALABERT A., *Nutritus/oblatus: parenté et circulation d'enfants au moyen âge*, in *Adoption* cit., pp. 263-286.

⁴ CUVILLIER J.-P., *L'Urfamille germanique: peuple, clan, maison*, in *Histoire de la famille*, I: *Mondes lointains, mondes anciens*, edd. A. Burguière - C. Klapisch-Zuber - M. Segalen - F. Zonabend, Paris 1986, p. 294 ss.; ROUCHE M., *I regni latino-germanici (secoli V-VIII)*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, II: *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, edd. N. Tranfaglia - M. Firpo, Torino 1986, p. 100; POHL W., *L'universo barbarico*, in *Storia medievale*, Roma 1998 [Manuale Donzelli], p. 77 ss.

⁵ Come opere introduttive sull'argomento v. POWELL A., *Athens and Sparta: constructing Greek political and social history, 478 BC*, London 1988; *Sparta: new perspectives*, edd. S. Hodkinson - A. Powell, London 1999. Sugli affidamenti extrafamiliari nella società ateniese cfr. RUBINSTEIN L., *Adoption in classical Athens*, in *Adoption* cit.,

Jack ed Esther Goody sulle società contemporanee dell’Africa del nordovest, hanno dimostrato come pratiche di affidamento extrafamiliare trovino riscontri non solo in tempi ma anche in spazi e contesti umani assai differenti⁶.

La collaborazione tra storia e antropologia, senza dimenticare l’importanza dell’analisi lessicale, ha così permesso di sgomberare il campo dall’equivoco che voleva il *fosterage* come prodotto endogeno della civiltà germanica o tutt’al più di quella celtica. Ancora nel 1979 infatti Pierre Riché riteneva il *fosterage* una pratica educativa di origine celtico-irlandese. Già ben prima della loro conversione al cristianesimo (è la ricostruzione di Riché) i Celti affidavano i propri figli a padri adottivi perché li educassero. Grazie al movimento monastico il sistema passò tra gli Anglosassoni della Britannia ma, al contrario di quanto ci si sarebbe potuto aspettare, i monaci riformatori del VII secolo giunti in Gallia al seguito di Colombano non introdussero il sistema, ponendo l’aristocrazia merovingia di fronte a una scelta: offrire i loro figli come *oblato* ai monasteri oppure educarli laicamente nell’ambito familiare secondo una tradizione consolidatasi nel V secolo⁷.

L’opera di Riché ebbe comunque due meriti fondamentali. Divenuta un classico della storia dell’educazione, introdusse in modo stabile nell’ambito degli studi medievistici la questione degli affidamenti extrafamiliari, ponendo le basi per gli odierni indirizzi di ricerca. Fece inoltre conoscere (poiché da esso aveva tratto spunto per le sue considerazioni) un articolo che lo storico e filologo francese François Kerlouegan aveva pubblicato agli inizi degli anni ‘70 sulla rivista «*Études celtiques*», il quale ancora oggi può essere considerato lo studio di riferimento sull’argomento *fosterage*⁸. In esso sono prese in considerazione una notevole quantità di *vitae* di santi composte nei monasteri irlandesi tra VII e XIII secolo le quali, redatte in latino, indicano questa pratica con il nome di *nutritio* o *nutritura*⁹. Secondo Kerlouegan, che basa la sua ricerca anche su un certo numero di antiche leggi prodotte sull’isola nello stesso periodo, la *nutritio* era già da tempo nota al mondo celtico dove era diffusa presso tutte le classi di uomini liberi e regolata, poiché per l’educatore (*nutritor*) era prevista una ricompensa, da contratti di natura economica.

Per quanto riguarda poi i motivi che spingevano le famiglie ad affidarsi a tale pratica, Kerlouegan pone le basi per una netta distinzione tra *nutritio* laica ed ecclesiastica. Quando il bambino era affidato a *nutritores* laici l’educazione assumeva di norma carattere militare e iniziava verso i sette anni. Tuttavia, la presenza in alcune fonti di *nutriti* di età inferiore, inviati ai *nutritores* con una balia al seguito, lascia supporre che non vi fosse una rigida regolamentazione e che ci si affidasse, di volta in volta, alla volontà dei contraenti. Allo stesso modo la durata del rapporto era regolata dal contratto stesso ma, di solito, esso aveva fine con l’ingresso del *nutritus* nell’età adulta. Quando ad incaricarsi della *nutritio* erano invece le istituzioni religiose essa aveva sempre inizio con il compimento dei sette anni, ritenuti l’età minima per apprendere i primi rudimenti letterari. Ciò non significa dover dare per scontato che i contratti di *fosterage* ecclesiastico fossero finalizzati all’esclusiva formazione di chierici e monaci.

Infatti le fonti agiografiche testimoniano che la maggior parte dei *nutriti* era educata *in habitu laicali*, era destinata cioè alla scadenza del periodo contrattuale a fare ritorno alla famiglia d’origine, senza aver fatto alcun voto né ricevuto ordini ecclesiastici. Questo destino era invece

pp. 45-62; COBETTO GHIGGIA P., *L’adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria 1999. Sui punti di contatto tra i termini *tropheia* e *nutritio* in chiave antropologica cfr. GERNET L., *Fosterage et légende*, in *Mélanges Gustave Goltz*, I, Paris 1932, pp. 385-395.

⁶ GOODY J., *Adoption in cross-cultural perspective*, in «Comparative studies in society and history», 11/1 (1969), pp. 55-78; GOODY E., *Parenthood and social reproduction: fostering and occupational roles in West Africa*, Cambridge 1982; ID., *Sharing and transferring components of parenthood: the West African case*, in *Adoption* cit., pp. 369-387.

⁷ RICHÉ P., *Le scuole e l’insegnamento nell’Occidente cristiano dalla fine del V secolo all’inizio dell’XI secolo*, Roma 1984 (I ediz. Paris 1979), p. 305.

⁸ KERLOUEGAN F., *Essai sur la mise en nourriture et l’éducation dans les pays celtiques d’après les témoignages des textes hagiographique latins*, in «*Études celtiques*», XII /1 (1968-69), pp. 101-146.

⁹ Dubbi sulla datazione di queste fonti furono espressi da Kenney nel suo repertorio sulle fonti ecclesiastiche irlandesi. Secondo lo studioso si tratterebbe di opere frutto di una secolare stratificazione che nella maggior parte dei casi si sarebbe conclusa solo con il basso Medioevo, se non addirittura, in alcuni casi, con l’età moderna: KENNEY J.F., *The sources for the early history of Ireland: ecclesiastical. An introduction and guide*, Dublin - Portland 1968 (I ediz. Washington 1929).

riservato ai bambini per i quali era stata scelta l'oblazione, indicata anch'essa nelle fonti celtiche con i termini *nutritio* e *nutritura* ma sempre specificata, a scopo distintivo, dalla formula *nutrire Deo*. Per questo motivo, sostiene Kerlouegan, la maggior differenza tra *nutritio* laica ed ecclesiastica non consisteva tanto nell'incidenza che essa aveva sulla condizione sociale dell'educando (poiché atta in ogni caso alla formazione di un laico), quanto nel rapporto, soprattutto di tipo umano, che si veniva ad instaurare tra nutrito e nutrittore. La *nutritio* laica poneva infatti in primo piano la figura del *nutritor* come padre adottivo, poiché egli sostituiva il genitore naturale, presiedendo all'educazione del fanciullo. La *nutritio* ecclesiastica metteva invece in evidenza la sua funzione magistrale, tramite la quale il rapporto con il *nutritus* - allievo si collocava, senza con ciò voler negare l'esistenza di possibili legami affettivi, su di un piano di più stretta dipendenza gerarchica rispetto al precedente¹⁰. Al di là dell'opzione laica o ecclesiastica si trattava, con tutta evidenza, di una forma di educazione extrafamiliare, per la quale era previsto un periodo di allontanamento dell'educando dalla famiglia che delegava le proprie funzioni pedagogiche.

Se spostiamo lo sguardo sul continente europeo, in quello che dal VI all'XI secolo, dalla formazione dei regni merovingi a quella delle signorie territoriali postcarolinge, fu il mondo dei Franchi, saremo in grado di notare come le pratiche di *fosterage* fossero utilizzate dai centri di potere come risposta alle richieste educative dei ceti aristocratici e divennero, grazie ai legami che si creavano tra educando e educatore, importanti veicoli di promozione sociale e consolidamento delle alleanze. È una finalità che si verrà perdendo nel corso del basso Medioevo, sostituita da una definizione di *fosterage* come mezzo per porre rimedio agli squilibri tra popolamento e produzione all'interno di un gruppo familiare in un quadro di economia di sussistenza. Oppure, seguendo un orientamento demografico, si tenderà ad assimilarlo a fenomeni di adozione resi necessari da alti tassi di mortalità che determineranno il reinserimento dei bambini in strutture familiari ricomposte¹¹. Ciò che il basso Medioevo conserverà del percorso educativo dei *nutriti* dei secoli precedenti sarà frutto dei racconti sull'educazione cavalleresca e militare così come a partire dal XII secolo si presenta nel genere letterario della *chanson de geste* o in resoconti biografici come quelli su Guglielmo il Maresciallo e Arnaldo di Guines¹².

Quando invece sul finire del VI secolo, addirittura alcuni decenni prima che i monaci irlandesi cominciassero la loro produzione agiografica, Gregorio di Tours scrisse la sua *Historia Francorum*, il verbo *nutrire* e i suoi derivati definivano con chiarezza i rapporti educativi dalle sottese finalità politiche e sociali che univano i sovrani merovingi ai potenti che frequentavano il mondo di corte. Nel capitolo nono del libro VIII, ad esempio, il re Gontrano racconta come, alla morte del fratello Chilperico, i *nutritores* del nipote Childeberto II, in seguito alle preghiere della madre, gli avessero chiesto di tenere il bambino a battesimo nel giorno di Natale: «Germanus meus Chilpericus moriens dicitur filium reliquisse cuius *nutritores*, matre depræcante, petierunt, ut eum de sancto lavacro in dominici natalis solemnitate deberem excipere»¹³. In un altro passo [VIII 22], venendo a mancare Wandelino, *nutritor* del re Childeberto, la regina madre ne vieta la sostituzione, ritenendo opportuno occuparsi in prima persona dell'educazione del figlio: «Wandelinus *nutritor* Childeberti regis obiit; sed in locum eius nullus est subrogatus, eo quod regina mater curam velit propriam habere de filio».

¹⁰ Kerlouegan, *Essai cit.*, pp.101 ss.

¹¹ Per un confronto tra modelli di affidamento altomedievali e bassomedievali v. LETT D., *L'enfant des miracles. Enfance et société au moyen âge (XII^e-XIII^e siècle)*, Paris 1997, pp. 280 ss. Per la situazione bassomedievale: ALEXANDRE-BIDON D. - LETT D., *Les enfants au moyen âge. Ve-XV^e siècles*, Paris 1997, pp. 133-150; KLAPISCH-ZUBER C., *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 1990; ID., *L'adoption impossible dans l'Italie de la fin du moyen âge*, in *Adoption cit.*, pp. 321-338.

¹² SHAHAR S., *Childhood in the middle ages*, London - New York 1990, pp. 209-224. L'utilizzazione del genere cavalleresco per lo studio dell'organizzazione familiare e dei percorsi educativi risale a Marc Bloch: BLOCH M., *La società feudale*, Torino 1987 (I ediz. Paris 1939). Su Guglielmo il Maresciallo v. DUBY G., *Guglielmo il Maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Roma - Bari, 1985 (I ediz. Paris 1984).

¹³ Su re Gontrano v. TABACCO G., *Re Gontrano e i suoi vescovi nella Gallia di Gregorio di Tours*, in «Rivista storica italiana», 103 (1991), pp. 327-354.

Alla luce di entrambi gli episodi è legittimo ritenere che con il termine *nutritores* s'indicassero presso le corti merovinge i grandi del regno i quali, nei periodi di vacanza dovuti alla morte del re, assumevano la tutela degli eredi al trono ancora minorenni¹⁴. A riprova del fatto vi è il tentativo della madre di Childeberto, la quale, approfittando della morte di Wandelino, sembra volersi sbarazzare di queste ingombranti figure. La *nutritio* non pare quindi essere il modo di educazione caratteristico di una società, né tanto meno essere fissata da leggi e contratti come accadeva nel mondo celtico. È difficile pensare che potesse trattarsi, presso i Franchi, di un modo ordinario e regolato di educazione. La sensazione è che esso non vada al di là della corte. Infatti, in un altro capitolo [V 46], Gregorio ci informa che Childeberto, ormai salito al trono, concede agli abitanti di Soissons, che ne avevano fatto richiesta, la presenza in città del maggiore dei suoi figli, il quale vi giunge accompagnato da un folto personale, atto alla ricostruzione in altra sede di una corte regia, della quale fanno parte (dal momento che il principe non ha ancora raggiunto l'età adulta), anche un certo numero di *nutritores*: «Cui comitibus, domesticis, maioribus, atque *nutritoribus*, et omnibus qui ad exercendum servitium regale erant necessarii delegatis». Emerge con chiarezza da questo passo l'equivalenza tra *nutritio* e *servitium*. Il *nutritor* sembra dividere con altri incaricati il servizio del principe e risulta assente soprattutto quella sinallagmaticità che, presso i popoli celtici, connotava in termini di parità sociale i rapporti di *fosterage*, regolati da contratti che non intaccavano la personale libertà ed indipendenza dei contraenti.

Un altro episodio dell'*Historia Francorum* in cui compare un caso di *nutritio* narra delle feroci lotte tra aristocratici per impossessarsi delle più prestigiose cattedre vescovili del regno [V 46]. Tra i più bellicosi vi è il nobile Transobado, che si sente legittimato nella richiesta di un vescovato a favore del figlio, dal fatto che quest'ultimo fosse un nutrito del re: «Regis erat *nutritus*»¹⁵. Il dato è importante perché permette di individuare nella Gallia del VI secolo una pratica educativa che richiama (entro i precisi limiti che abbiamo già visto) il *fosterage* irlandese, addirittura anticipandolo nei tempi di attestazione rispetto alle fonti che in Irlanda si ritroveranno solo a partire dal VII secolo. L'aristocrazia franca indirizzava ai centri di potere la richiesta di educare i propri rampolli, presumibilmente allo scopo di accrescere il prestigio familiare. L'esistenza di re nutritori oltre che di nutritori del re rafforza la sensazione che la *nutritio*, presso i Merovingi, fosse da una parte una pratica ristretta al mondo di corte, dall'altra uno strumento finalizzato contemporaneamente all'ascesa e al controllo sociale; utilizzata in altre parole dal ceto nobiliare come mezzo per tentare di avvicinarsi alla famiglia reale e condizionarne le scelte politiche attraverso la tutela degli eredi al trono, e dalle dinastie regnanti come mezzo per mantenere sotto il proprio controllo l'azione dei nobili tramite l'educazione dei loro figli.

Sono dati che emergono chiaramente dalla lettura delle fonti agiografiche merovinge coeve alle prime biografie irlandesi. L'anonima *Vita* di Desiderio di Cahors, vescovo della città intorno alla metà del VII secolo, proveniente dal ramo albigese della famiglia galloromana di Siagrio, racconta di come il futuro presule e i due fratelli maggiori fossero stati nutriti dal re Clotario: «Flotarius, pater incliti Dacoberti, monarchiam regni solus tenebat. A quo hi tres germani, id est Rusticus, Siagrius et Desiderius, florentissime *enutriti*, summis dignitatibus praediti sunt». Questo aveva consentito loro di compiere brillanti carriere e non manca nelle parole dell'agiografo un certo compiacimento nel sottolineare gli stretti rapporti che le cariche ricoperte creavano tra i fratelli e la famiglia regia. Rustico, nominato arcidiacono, aveva assunto la guida della cappella palatina, Siagrio governava Marsiglia e guidava il *comitatus* di Albi, Desiderio prima di divenire vescovo si era distinto come tesoriere del re: «Rusticus, ut praefati sumus, abbatiam palatini oratorii, quod regalis frequentatur ambitio, et archidiaconatus officium gessit. Siagrius autem Massiliae gubernacula et Albiensium cometatum annis plurimis administravit. Desiderius [...] adhuc annis tesararius regis effectus, valde strenue se accinxit»¹⁶.

¹⁴ Sul tema della tutela dei re durante la minore età, anche se non legato agli aspetti educativi della questione ma a quelli politici v. OFFERGELD T., *Reges pueri. Das Königtum Minderjähriger im frühen Mittelalter*, Hannover 2001.

¹⁵ GREGORIO DI TOURS, *Decem libri historiarum*, edd. W. Arndt - M. Bonnet - B. Krusch [MGH, *SSrm* I/1], pp. 376, 389, 457, 256. Edizioni con traduzione italiana: ID., *La storia dei franchi*, ed. M. Oldoni, Milano 1981; ID., *Storia dei franchi. I dieci libri delle Storie*, ed. M. Oldoni, Napoli 2001.

¹⁶ *Vita Desiderii Cadurcae urbis episcopi* (BHL 2143), ed. B. Krusch [MGH, *SSrm* IV], p. 564. Sul rapporto tra aristocratici e sovrani merovingi v. GEARY P.J., *Before France and Germany. The creation and transformation of the*

Quasi un secolo dopo l'anonimo autore della *passio* di Ramberto, nobile della corte di Neustria ucciso per ordine del maestro di palazzo Ebroino nel 675, colloca la nascita del suo beniamino negli ambienti della grande aristocrazia franca detentrica di pubblici uffici. Il padre, il duca Radeberto, aveva retto per molti anni le province comprese tra la Senna e la Loira: «Sanctus igitur Ragnebertus, ex praeclaro Francorum genere ortus, Radeberti ducis filius extitit, qui inter amnis Sequanae atque Ligeris confinium telluris provincias rexit temporibus multis». Ramberto riceve la sua educazione come *nutritus* di corte e l'agiografo ne descrive anche le qualità morali e professionali che la pratica pedagogica aveva contribuito a formare nel giovane: «Hic igitur *nutritus* aula palatii, fortis corde, promptus ingenio, armis doctus, assidue mundanae sapientiae floribus ornabatur undique»¹⁷. Pur trattandosi di un chiaro espediente agiografico teso ad esaltare le doti del santo, in un'età nella quale i valori mondani erano non solo tollerati ma addirittura condivisi dagli stessi uomini di Chiesa¹⁸, è plausibile ipotizzare che l'unione di capacità fisiche e intellettuali costituisse l'obiettivo cui mirava il modello della *nutritio* di corte.

I sistemi educativi che richiamano le usanze del *fosterage* irlandese descritte da Kerlouegan non esauriscono in realtà l'ampiezza di significati che il verbo *nutrire* e i suoi derivati vengono a ricoprire nel mondo franco. Una serie di esempi tratti dal vocabolario degli agiografi mostra, fin dall'epoca merovingia, un'articolazione semantica tale da esaurire l'intera gamma dei costumi educativi, la quale verrà ulteriormente ampliandosi e modificandosi in concomitanza con i mutamenti politici, sociali e culturali che caratterizzeranno l'alto medioevo soprattutto a partire dal X secolo.

Alcune fonti agiografiche lo dimostrano con evidenza. La *Vita Iohannis*, biografia del fondatore del monastero di Réomé, fu composta da Giona di Bobbio nel 659 quando quest'ultimo, in seguito al suo soggiorno in Gallia, era entrato a fare parte della corte di re Clotario e rappresenta uno dei testi più antichi dell'agiografia merovingia. Con queste parole Giona descrive l'educazione religiosa impartita dai genitori al protagonista: «Tam in puericia quam in adolescentia sub Christiani vigoris cultu atque religionis a parentibus *alitus* est atque *nutritus*»¹⁹. Il participio *nutritus* assume un significato molto generico, rafforzando la tentazione di tradurlo con il corrispondente italiano «educato», soluzione che a rigore di logica sembra la più corretta. Considerandolo però nel contesto della proposizione, ci si accorge che è legato al precedente verbo *alere*, anch'esso in forma di participio, con il quale, unito tramite la congiunzione *atque*, dà vita ad una singolare sinonimia. Entrambi hanno infatti tra i loro principali significati quelli di «alimentare» e «nutrire» e proprio questo è probabilmente lo scopo dell'agiografo: rendere, per mezzo di due termini utilizzati in senso figurato, l'idea di un'educazione somministrata come fosse cibo indispensabile alla crescita dell'organismo, colto oltretutto, come dimostra l'espressione «tam in puericia quam in adolescentia», nelle tappe fondamentali del suo sviluppo fisico. *Nutrire*, in qualità di sinonimo di educare, significava quindi «dare cibo allo spirito» che come il corpo aveva bisogno di essere alimentato per poter crescere²⁰. Tuttavia, poiché oggi il vocabolario pedagogico non è più in grado di riconoscere una simile metafora, si è giunti, anche in virtù del passaggio linguistico determinato dalla traduzione, all'appiattimento sui generici «educare» e «educazione» di un termine che celava in realtà significati profondi e differenziati.

Sullo stesso piano interpretativo sembrano assestarsi anche le fonti agiografiche composte nel secolo seguente, al tramontare della dinastia merovingia. L'anonima *Vita Eligii*, scritta intorno alla metà dell'VIII secolo, presumibilmente da un chierico della cattedrale di Noyon, racconta le vicende di Eligio che lì fu vescovo fino al 660. Dopo averne lodato avi e genitori così l'agiografo

merovingian world, New York - Oxford 1988, pp. 151 ss. Sullo stesso argomento ma in particolare sull'episodio dell'educazione di Desiderio cfr. WOOD I., *The Merovingian Kingdoms. 450-751*, London - New York 1994, pp. 149 ss.

¹⁷ *Passio Ragneberti martyris Bebronensis* (BHL 7057), edd. B. Krusch - W. Levison [MGH, *SSrm* V], p. 209.

¹⁸ PRINZ F., *Frühes mönchtum im frankenreich. Kultur und gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am beispiel der monastischen entwicklung (4. bis 8. jahrhundert)*, München - Wien 1965, pp. 121-151, 449-541; cfr. ID., *Clero e guerra nell'alto medioevo*, Torino 1994 (I ediz. Stuttgart 1971).

¹⁹ GIONA DI BOBBIO, *Vita Iohannis abbatis Reomaensis* (BHL 1898), ed. B. Krusch [MGH, *SS in u. schol.* 37], p. 329.

²⁰ Sul valore di *nutrire* sia come cibo reale sia come metafora spirituale cfr. SOT M., *Historiographie épiscopale et modele familial en Occident au IX^e siècle*, in «*Annales E.S.C.*», 33/1 (1978), pp. 442 s.

esordisce sulla sua infanzia: «Natus ergo Eligius *nutritus est* in fide recta atque *imbutus* a parentibus Christianis religione catholica»²¹. È evidente la somiglianza tra questo caso di *nutritio* e quello presentato nella *Vita Iohannis*. Anche ora si tratta di educazione religiosa ed il termine *nutritus* è presentato in correlazione con un altro sinonimo (*imbutus*), che per significato e valore semantico, nelle sue accezioni di «impregnare» e «riempire», asseconda la metafora della *nutritio* come cibo dato in pasto allo spirito mediante l'insegnamento dei precetti cristiani. Inoltre, già nella lingua latina di epoca classica, *imbuere* era usato in senso figurato in qualità di sinonimo di educare.

Il termine *nutrire* viene quindi fin dal primo Medioevo a strutturarsi secondo una gradazione di significati che investono, sia tramite la sua associazione a pratiche di *fosterage*, sia tramite l'uso di metafore e sensi figurati che riconducono al vocabolario dell'alimentazione, i modelli educativi nella loro interezza. Se nell'opera di Gregorio infatti, benché circoscritto agli ambienti dei palazzi regi, era esclusivamente identificabile con pratiche di *fosterage*, nel volgere di un secolo giunse nella lingua degli agiografi a indicare anche l'educazione come apprendimento di elementi dottrinali. Un'educazione che oltretutto moderava i suoi caratteri di extrafamiliarità, in quanto vedeva agire gli stessi genitori in qualità di agenzia educativa. Un processo di ampliamento terminologico che proseguirà senza soluzione di continuità in epoca carolingia, grazie anche alla mole di fonti che essa ha prodotto e che sono giunte fino ai giorni nostri.

L'agiografia carolingia infatti porta avanti la tradizione del santo nobile perfettamente integrato nel mondo di corte²². Allo scopo di porre l'accento su questo dato alcuni agiografi introducono, narrando l'educazione dei loro beniamini, pratiche di *nutritio* che ricordano il *fosterage* regio testimoniato nell'*Historia Francorum* e nelle altre fonti merovinge analizzate. La *Passio Ragneberti* racconta la vita e il martirio di un santo di età merovingia, ma fu scritta in ambienti ecclesiastici vicini alla corte di Ludovico il Pio. Il santo, la cui vocazione fu tardiva, durante l'infanzia venne nutrito a corte mediante un'educazione laica e militare: «Hic igitur *nutritus* aula palatii, fortis corde, promptus ingenio, armis doctus, assidue mundanae sapientiae floribus ornabatur undique»²³. Mancando però qualsiasi riferimento alla figura del *nutritio* è impossibile comprendere se il fanciullo fosse educato da personale delegato oppure se fosse stato affidato dal padre a un qualche personaggio che frequentava la corte allo scopo di introdurvelo.

È un'opzione quest'ultima della quale in Gregorio non si ritrova alcuna traccia ma che sembra essere gradita ai nobili di età carolingia. Sigiramno, la cui *Vita* fu composta intorno alla metà del IX secolo, era figlio del vescovo di Tours. Entrato a corte, fu elevato ben presto al prestigioso ufficio di *pincerna* (coppiere personale del re), grazie alla protezione di un potente di nome Flaucado, cui il padre lo aveva affidato perché lo nutrisse: «Flaucado cuidam potenti viro *causa nutriendi* adiunctus, Francorum in palacio devenit, ibique ab eodem, ad alciora - ut seculi dignitas se habet - venerabiliter provocatus, pincerna regis in puericia est deputatus»²⁴. Pur continuando a essere finalizzata all'introduzione dell'educando negli ambienti di corte, la *nutritio* assume un significato che la avvicina maggiormente ai contratti di *fosterage* descritti da Kerlouegan per il mondo celtico. La figura del re non è investita di alcuna funzione educativa e il rapporto riguarda esclusivamente il padre di Sigiramno e il *potens* Flaucado.

Molto particolare ma di assoluto interesse, poiché ricco di sviluppi ancora tutti da scoprire, è invece il caso di *nutritio/fosterage* presentato dalla biografia di Benedetto d'Aniane scritta dal monaco Ardone, la cui data di composizione è da situarsi dopo l'821. L'agiografo narra che Benedetto, entrato tramite la raccomandazione del padre nella scuola di palazzo al tempo del re Pipino, fu affidato alla regina per essere nutrito e ottenne, come già abbiamo visto a proposito di Sigiramno, la promozione all'ufficio di *pincerna*: «Puerilis gerentem annos prefatum filium suum

²¹ *Vita Eligii episcopi Noviomagensis* (BHL 2474), ed. B. Krusch [MGH, *SSrm* IV], p. 671.

²² BOSL K., *Il santo nobile* (1965), in *Agiografia altomedievale*, ed. S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 161 ss.; POULIN J.-C., *L'idéal de sainteté dans l'Aquitaine carolingienne d'après les sources hagiographiques (750-950)*, Québec 1975, pp. 2-3, 21-22; TILLIETTE J.-Y., *Les modèles de sainteté du IX^e au XI^e siècle, d'après le témoignage des récits hagiographiques en vers métriques*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (Secoli V-XI)*, Spoleto 1989, pp. 381 s.

²³ *Passio sancti Ragneberti martyris* (BHL 7058), ed. B. Krusch [MGH, *SSrm* V], p. 208.

²⁴ *Vita Sigiramni abbatis Longoretensis* (BHL 7715), ed. B. Krusch [MGH, *SSrm* IV], p. 607.

in aula gloriosi Pipini regis reginae tradidit inter scolares *nutriendum*; qui mentis indole gerens aetatem, diligebatur a commilitonibus; erat quippe velox et ad omnia utilis. Post haec vero pincernae sortitur offitium»²⁵.

È un passo che si presta a varie interpretazioni. Alessandro Barbero ha notato come, se nel palazzo di Pipino fosse verificata la sovrintendenza della regina alla preparazione degli *scolares*, si farebbe nuova luce sia sul tipo di educazione offerto dalla scuola palatina sia sulla cultura delle donne in epoca carolingia²⁶. Ma l'analisi del passo può tuttavia generare altre due ipotesi. Gli *scolares* della regina potrebbero infatti costituire una categoria separata da quella dei *nutriti* del re. La scelta del nutrittore spetterebbe quindi, come sembra confermare la fonte, ai genitori e potrebbe essere determinata dalla loro introduzione in ambienti di corte più vicini a uno o all'altro dei membri della famiglia regia. Così stando le cose si aprirebero nuovi scenari: la *nutritio* perderebbe parte del suo potenziale educativo per acquistare un significato di protezione e tutela nei confronti del fanciullo il quale resterebbe però legato, nei suoi compiti di servizio, alla persona del re, come infatti accade a Benedetto cui viene affidato l'incarico di coppiere personale di Pipino. Oppure potrebbe darsi il caso che per i più piccoli (Benedetto è definito *puer*), fosse previsto l'inserimento in un ambiente femminile, allo scopo di rendere meno traumatico il distacco dalla famiglia e poter meglio curare, sotto la direzione della regina, una prima fase educativa.

Allo stesso modo dell'epoca merovingia il termine *nutrire*, che come abbiamo visto è cosa non totalmente coincidente con la pratica della *nutritio*, continua invece a mantenere il significato di educazione domestica e religiosa (di carattere assolutamente rudimentale) impartita dai genitori. La *Vita Sturmii*, biografia del famoso evangelizzatore dei Bavari e primo abate di Fulda, fu scritta alla vigilia del IX secolo dal suo successore Egilio. Egli rievoca le origini e la prima educazione del santo missionario con queste parole: «Norica provincia exortus, nobilibus et Christianis parentibus generatus et *nutritus* fuit»²⁷.

Con ancora maggior chiarezza, nella prima metà del IX secolo, la *Vita* di Aridio, abate di Limoges, testimonia un uso del termine non distante da quello che ne veniva fatto al tempo dei Merovingi: «Natus ergo Aridius atque *nutritus* est in fide recta»²⁸. Non di molto si discostano le parole con cui l'anonimo autore della coeva *Vita Audomari* narra l'infanzia del protagonista: «Religiosi parentes predictum puerum [...] in ecclesiasticis *nutriebant* disciplinis»²⁹. Non essendovi traccia di altri educatori, assolutamente necessari in caso di avviamento alla carriera ecclesiastica, il riferimento alle suddette discipline non sembra andare al di là della solita formula di circostanza per indicare che fu educato nella religione da genitori rispettosi dei precetti della fede, in un tempo in cui oltretutto si stava faticosamente compiendo, sotto la direzione degli ambienti monastici collegati alla corte, un progetto di evangelizzazione su scala europea.

Nelle fonti agiografiche di epoca carolingia il termine *nutrire* viene ad assumere altri due significati. Il primo (che ritroveremo anche tra breve, analizzando le biografie del X e dell'XI secolo), abbandonando ogni riferimento metaforico, riporta la *nutritio* al suo senso letterale di «alimentazione» e, usato nella descrizione dei processi educativi, la identifica con il nutrimento somministrato ai bambini in età infantile. Geremaro, primo abate di St. Germer la cui *Vita* fu composta intorno all'851, rivestì, prima di abbandonare il secolo, le più importanti cariche di corte. La sua già brillante carriera fu ulteriormente favorita dal matrimonio con una giovane nobile di nome Domana la quale gli diede anche un erede. L'anonimo agiografo indugia nel raccontare il battesimo del fanciullo il quale, subito dopo la cerimonia, è affidato alla nutrice per essere allattato. L'operazione è descritta mediante l'uso del participio *nutritus*: «Ibat autem puer ad lactantem suam atque ita *nutritus* est»³⁰.

²⁵ ARDONE, *Vita Benedicti abbatis Anianensis et Indensis* (BHL 1096), ed. G. Waitz [MGH, SS XV/1], p. 201.

²⁶ BARBERO A., *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino 1991, pp. 110, 123 s.

²⁷ EGILIO, *Vita sancti Sturmii* (BHL 7924), ed. G.H. Pertz [MGH, SS II], p. 366.

²⁸ *Vita Aridii abbatis Lemovicini* (BHL 666), ed. B. Krusch [MGH, SSrm III], p. 582.

²⁹ *Vita Audomari* (BHL 763), ed. W. Levison [MGH, SSrm V], p. 754.

³⁰ *Vita Geremari abbatis Flaviacensis* (BHL 3437), ed. B. Krusch [MGH, SSrm IV], p.629.

Il secondo significato del termine *nutrire* sembra invece rimandare al discorso fatto in precedenza a proposito della *nutritio* ecclesiastica nelle fonti agiografiche irlandesi. Altfrido, autore tra l'839 e l'849 della biografia dell'avo Liudgero, missionario frisone appartenente alla cerchia di Bonifacio, racconta come i genitori, sotto le pressanti richieste del figlio adolescente di poter dare sfogo alla propria vocazione: «Commendaverunt eum viro venerabili Gregorio discipulo et successori sancti Bonifatii martiris, *Domino nutriendum*»³¹. È improbabile che l'espressione *nutrire Domino* sia assimilabile al *nutrire Deo* che nelle agiografie celtiche designava l'oblazione dei fanciulli. Innanzitutto Gregorio, il discepolo di Bonifacio, non è a capo di alcuna organizzazione monastica ma tiene a Utrecht una scuola in qualità di maestro privato, motivo per cui il rapporto che lo lega a Liudgero sembra essere quello che lega il docente all'allievo. Inoltre l'età del ragazzo, definito adolescente, rende improbabile l'oblazione, che avveniva di solito molto prima, non più tardi cioè del compimento del decimo anno. Perciò il significato più attendibile dell'espressione *nutrire Domino* è quello di «educare alla religione», laddove però l'educazione è questa volta finalizzata alla carriera ecclesiastica poiché impartita con professionalità e non in modo del tutto improvvisato dai genitori stessi.

Il periodo seguente che va dal X al XII secolo è caratterizzato sul piano politico dalla dissoluzione dell'ordinamento carolingio cui fecero seguito la militarizzazione delle aristocrazie e il moltiplicarsi delle autonomie locali. Se in età merovingia e carolingia il potere di una famiglia dipendeva dalla capacità di stringere alleanze con la dinastia regnante, dal X secolo i quadri di riferimento appaiono profondamente mutati. Le capacità militari e l'inserimento nella rete dei rapporti vassallatici sono i nuovi criteri che definiscono il potere. Anche la *nutritio* quindi, soprattutto intesa nel suo significato di *fosterage*, risentirà di questi profondi cambiamenti e gli aristocratici, senza per questo mutare i loro scopi e le loro ambizioni, fanno riferimento per l'educazione dei loro eredi ai nuovi centri di potere. Questi ultimi, dato il loro consistente numero e la fluidità politica che li caratterizza, sono in grado di far fronte alla domanda, offrendo molteplici opzioni educative.

Il caso che meglio permette di rendersi conto della nuova situazione è senza dubbio rappresentato dalla *Vita Odonis*, biografia del secondo abate cluniacense scritta dal discepolo Giovanni intorno al 943. Giunto al diciannovesimo anno di età, il futuro abate di Cluny entra a San Martino di Tours e ne diviene canonico. Il suo ingresso nell'ordine ecclesiastico è una festa dell'aristocrazia. Vi affluisce una così grande folla di nobili che, dice l'agiografo, meglio sarebbe tacere e tra i tanti il conte Folco che lo aveva nutrito: «Quaenam ibi confluerit turba magnatorum [...] malo silere quam promere. Inter hos vero adfuit comes Fulco qui eum *nutrierat*»³².

Si tratta di un caso di *fosterage*? Chi è il conte Folco? E ancora, quali rapporti lo legano a Odone e alla sua famiglia? Per dare una risposta a queste domande è necessario ripercorrere le tappe della vita dell'abate fino al momento del suo ingresso tra i canonici. Odone era nato nell'879 o 880. All'età di circa sette anni, momento in cui aveva inizio l'apprendimento dei primi rudimenti, era stato inviato dal padre Ebbone presso un prete del suo *entourage* per essere educato nelle lettere. Ma l'ecclesiastico, raggiunto da una visione nella quale due misteriosi personaggi lo avevano minacciato di portare via il bambino, frettolosamente si era deciso a riconsegnarlo alla famiglia, timoroso più della vendetta di Ebbone di quanto non lo fosse per non aver portato a termine il suo compito. Giovanni non dice quanto tempo sia trascorso ma ricomincia la narrazione presentando Odone, ormai adolescente, a servizio (nuovamente per volontà paterna), presso Guglielmo d'Aquitania. Qui si ferma due anni esercitandosi nella caccia e nelle armi poi, in seguito a delle violente emicranie che non gli consentono di completare neppure quell'educazione militare che avrebbe fatto di lui un guerriero, fa ritorno a casa da dove, dopo altri tre anni di sofferenza, prenderà la strada per Tours³³.

³¹ ALTFRIDO, *Vita sancti Liudgeri* (BHL 4937), ed. G.H. Pertz [MGH, SS II], p. 407.

³² GIOVANNI, *Vita sancti Odonis abbatis Cluniacensis* (BHL 6292-7) [PL 133], col. 48.

³³ *Idem*, coll. 46-48: «Post haec ablactatum cuidam suo presbytero remotiori manenti loco me tradidit educandum et litterarum studiis imbuendum [...] Fatebatur postmodum ipse presbyter, quod his diebus talem vidisset visionem. Videbam, et ecce Ecclesiarum principes coeperunt mihi puerum petere etiam exacte. Cumque sciscitare quid de eo fieri vellent, an ad domum patris reducere: non ita se inquiunt venisse, sed ut in orientis partibus eum ducerent. At vero presbyter cum eum dimittere nollet, et eis resistere nequiret, et quid amplius ageret nesciret; terra prostratus convertit se ad preces, deprecans, ut prius in eum ultionem plecterent, quam puerum tollerent. Nunc vindictam patris

È un'infanzia travagliata e ricca di avvenimenti, ma la narrazione di Giovanni lascia scoperto un periodo che va dal frettoloso ritorno dalla casa del chierico all'ingresso nella corte di Guglielmo. Tra questi due momenti va forse inserito il rapporto con Folco. L'influenza di questo personaggio sulle scelte di vita e sulla carriera del futuro abate è tuttora da definire³⁴. Folco era detto il Rosso per il colore della fluente chioma che, seguendo la tradizione del popolo franco, portava sciolta sulle spalle. Bernard Bachrach, in una monografia dedicata al pronipote Folco Nerra, ne ha ricostruito la vita e le origini della stirpe. Il nonno di Folco si chiamava Tertullo. Originario di Rennes si era distinto in battaglia sul difficile confine bretone ed era così entrato a far parte della *clientela regis* di Carlo il Calvo intorno alla metà del IX secolo. Il re dei Franchi occidentali gli aveva inoltre concesso un importante beneficio nei pressi di Château-Landon nel territorio di Orléans. Il figlio Ingelgario fu protagonista di una rapida ascesa. Dapprima ottenne il titolo di visconte di Orléans con l'incarico di organizzare la difesa della città contro i Normanni; poi, grazie alla sua posizione, riuscì ad avere in sposa una giovane aristocratica di nome Adelaide, la cui famiglia controllava l'importante *castrum* di Amboise e i cui zii, Adelardo e Raino, erano rispettivamente vescovo di Tours e di Angers. Da Adelardo ottiene il titolo di *prefectus* e il comando militare della città.

Siamo giunti all'885. Ingelgario muore un anno dopo, non prima però di aver combinato per il figlio Folco un vantaggioso matrimonio con Roscilla, unica figlia ed erede di Warnerio, cugino non troppo distante della famiglia regia e pressoché incontrastato padrone della Turenna, grazie al controllo delle importanti piazzeforti di Loches, Villentroy e La Haye. A Tours e Angers, dove gli zii materni erano stati vescovi, Folco, non più tardi dell'898, otterrà il titolo comitale³⁵. Oramai è l'uomo più potente della Francia centro-occidentale. Nell'886, al momento della successione tra Ingelgario e Folco, Odone ha circa sette anni ed Ebbone lo ha appena inviato presso quel suo chierico che lo educerà nelle lettere. Ma l'uomo di chiesa presto lo rimanda a casa. Ebbone lo consegna allora a Folco perché ne completi la prima fase educativa. La tradizione individua in Ebbone il sire di Déols, nell'allora Turenna meridionale, anche se non sono mancate altre proposte³⁶. Difficile dire quali rapporti legassero Ebbone a Folco. Certo la posizione di Folco appare di schiacciante predominanza. È probabile quindi che Odone entrasse al suo servizio, secondo l'usanza del *fosterage*, non tanto per rinsaldare un'alleanza tra le due famiglie, quanto per sancirne una nuova con un potente che in quegli anni stava aumentando a dismisura la sua influenza, proprio laddove Ebbone coltivava forti interessi. L'episodio della visione del prete potrebbe quindi essere una finzione narrativa, necessaria a giustificare le mosse politiche del sire. Ma anche determinare il tipo di educazione impartita a Odone risulta difficile. Per due ordini di motivi si può pensare a un'educazione letteraria: innanzitutto perché essa fu in precedenza bruscamente interrotta e in secondo luogo perché l'educazione militare sarà fornita a Odone durante l'adolescenza da Guglielmo d'Aquitania.

Prima presso Folco, poi presso Guglielmo. Ebbone è un grande calcolatore. Giovanni infatti non fa mistero che gravitasse nell'orbita del duca: «Omnibus charus erat, praecipueque apud Guillelmum

se dicebat perpeti, nunc se a parentibus dicebat vocandum proditorem pueri. Ad haec ferebatur respondisse unus eorum: Ne forte vindicet se pater pueri in presbyterum, dimittamus eum usque ad tempus. Hanc revelationem ipse presbyter addiscens restituit me quidem meis parentibus [...] Factum est autem cum adolevissem ego, [...] coepitque pater meus per incrementa temporum me ab ecclesiastico subtrahere ordine, et militaribus exercitiis applicare; qua de re intra domum Guillelmi me tradidit servituum comiti [...] Statim vero capitis me invasit nimius dolor, qui paulisper me contrivit [...] et tribus annis sequentibus isto sum vomere sulcatus [...] Ob hoc ad parentum reductus sum et per biennium omne genus curationis adhibuerunt mihi».

³⁴ Recentemente Isabelle Cochelin ha prestato attenzione al ruolo di Folco come *nutritor* di Odone ma senza l'obiettivo di procedere all'analisi delle tappe educative dell'abate: COCHELIN I., *Quête de liberté et réécriture des origines: Odon et les portraits corrigés de Baume, Géraud et Guillaume*, in *Guerriers et moines. Conversion et sainteté aristocratiques dans l'Occident médiéval*, ed. M. Lauwers, Antibes 2002, pp. 183-215.

³⁵ BACHRACH B.S., *Fulk Nerra the neo-roman consul, 987-1040*, Berkeley - Los Angeles - London 1993, pp. 1-7.

³⁶ Per la prima identificazione di Ebbone con il sire di Déols v. WOLLASCH J., *Königtum, Adel und Klöster im Berry während des 10. Jahrhunderts*, in *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser*, edd. J. Wollasch - H.-E. Mager - H. Diener, Freiburg im Breisgau 1959, pp. 17-166. Per ipotesi sulla provenienza di Ebbone da altre zone della Turenna o dall'Anjou: PACAUT M., *L'ordre de Cluny*, Paris 1989, p. 84. Per una provenienza dal Limousin: LAURANSON-ROSAZ C., *Les origines d'Odon de Cluny*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXXVII (1994), pp. 255-270.

robustissimum comitem, qui eo tempore Aquitaniam, Gutiamque suo iure tenebat»³⁷. Guglielmo era all'epoca il più grande tra i potenti, più grande anche di Folco, si faceva chiamare duca e deteneva parecchi titoli comitali in Linguadoca e nella Borgogna meridionale ed era inoltre il fondatore di Cluny. Per questi motivi Giovanni ne fa la figura centrale dell'adolescenza del suo abate. Ebbone toglie il figlio dalla tutela dell'angioino e lo pone sotto quella di Guglielmo, del quale forse è un fedele. Guglielmo quindi nutre Odone, anche se Giovanni non pronuncia mai il termine *nutritus*. Tuttavia, aprendo il primo libro della *Vita Odonis*, fornisce un'importante conferma: «Odo igitur, vir beatissimus, ex Francorum prosapia exstitit oriundus, sed intra domum Guillelmi robustissimi ducis Aquitaniae est alitus»³⁸.

Ho già detto del verbo *alere*, usato nelle fonti merovinge come sinonimo di *nutrire*. Se a questo aggiungiamo l'attenta analisi dei disegni ebboniani, ciò che otteniamo è molto più di un semplice indizio. Quando Ebbone, in seguito alla malattia del figlio, si vede costretto a rinunciare alla possibilità di farne un guerriero vicino alla corte di Guglielmo, ne asseconda la vocazione inserendolo nel prestigioso ambiente canonico di Tours. E l'aggregazione al capitolo avviene grazie ai rapporti che l'uomo tramite il *fosterage* di Odone aveva stretto con Folco. Siamo nell'897 o nell'898. Folco ha da poco ottenuto il titolo comitale della città cui ha aggiunto l'incarico di tesoriere della cattedrale di san Martino³⁹. Ebbone sfrutta l'influenza del conte sull'ente e sistema Odone tra i canonici. Giovanni, descrivendone l'ordinazione, non ne fa mistero. Non nasconde il potere di Folco sull'ente ed elenca i favori ricevuti dal suo abate quel giorno, una cella nei pressi della chiesa e la possibilità di prendere i pasti con i canonici: «Cui mox cellam iuxta beati Martini tribuit ecclesiam, et quotidianum victum ex eadem canonica acquisivit, eique concessit»⁴⁰.

Al di là di questo episodio è importante sottolineare l'abilità di Ebbone nel preparare l'ascesa sociale del figlio. Avvalendosi dell'istituto della *nutritio* il sire di Déols garantisce a Odone la possibilità di scelta tra la carriera secolare e quella ecclesiastica. In un primo momento sfrutta le necessità educative di Odone per stringere un'alleanza con un vicino oramai troppo potente per poter essere ignorato. Poi, divenuto il figlio adolescente, lo invia alla corte d'Aquitania per inserirlo tra i commilitoni di Guglielmo e rinsaldare il patto di fedeltà che probabilmente lo legava al duca. Infine, assecondandone la vocazione, sfrutta i suoi legami con il precedente *nutritore* e l'influenza che questi esercitava sui canonici di Tours per ottenerne la cooptazione nel Capitolo.

Tutti questi episodi però non forniscono molte informazioni su quale tipo di educazione s'impartisse nelle corti dei nuovi detentori del potere e su quali fossero i metodi della sua attuazione. L'accordo tra Ebbone e Guglielmo prevede che Odone sia avviato agli esercizi militari. Ma, essendo questa *nutritio* posteriore a quella esercitata da Folco, è probabile che gli *studia litterarum* che Odone dice di aver dovuto nel frattempo lasciare siano stati il frutto della permanenza presso la corte angioina. Sul finire del IX secolo perciò i centri di potere, al pari delle corti merovinge e carolingie, continuano ad offrire ai propri affiliati una gamma di soluzioni educative in grado di soddisfare sia coloro che per i propri figli ambiscono alla carriera militare, sia coloro che mirano a inserirli nell'ordine ecclesiastico. Tuttavia la *Vita Odonis* dimostra che qualcosa è cambiato. La mancanza di un unico punto di riferimento, conseguente all'atomizzazione del potere, costringerà gli uomini del X e dell'XI secolo a doversi guardare intorno con maggiore attenzione. Le scelte pedagogiche dipenderanno d'ora in avanti dalla scelta delle alleanze politiche e, poiché queste ultime possono essere molteplici, andranno valutate di volta in volta, come capita ad Ebbone, le soluzioni educative più convenienti.

La conferma che le corti signorili, nella loro funzione di centri educativi, nulla avessero da invidiare alle corti regie viene dalla *Vita Geraldi*, biografia del conte di Aurillac, celebre primo esempio di santità laica nel medioevo, scritta da Odone tra il 920 e il 931⁴¹. Nell'introduzione al testo l'abate di Cluny insiste sulla necessità di ricercare testimoni per attribuire una patente di veridicità alle imprese del conte. Tra di essi cita quattro personaggi che avevano conosciuto

³⁷ GIOVANNI, *Vita Odonis* cit., col. 46.

³⁸ *Idem*, col. 45.

³⁹ BACHRACH, *Fulk Nerra* cit., p. 5.

⁴⁰ GIOVANNI, *Vita Odonis* cit., col. 48.

⁴¹ Per un'analisi aggiornata della tradizione manoscritta dell'opera v. FACCIOOTTO P., *Moments et lieux de la tradition manuscrite de la "Vita Geraldi"*, in *Guerriers* cit., pp. 217-233.

Geraldo, in quanto erano stati da lui *nutriti*: «Quattuor [...] quos ipse *nutrierat*, Hugone videlicet monacho, Hildeberto sacerdote, Witardo quoque, et alio Hildeberto nobilibus laicis»⁴². Geraldo quindi mantiene presso di sé, allo scopo di educarli secondo l'usanza del *fosterage*, sia giovani destinati alla carriera secolare sia giovani destinati a quella ecclesiastica. Il fatto benché sorprendente confermerebbe anche la possibilità, in precedenza ipotizzata, di un'educazione di tipo letterario intrapresa da Odone alla corte angioina. La certezza che si tratti di figli di nobili in età scolare e che soprattutto siano destinati, pur vivendo nella casa di un laico, alla carriera ecclesiastica, è data da un altro passo della medesima *Vita Geraldi*. Odone afferma che «nobiles clericos *nutriebat*» e ne testimonia pure la giovane età: Geraldo infatti li accoglie adolescenti, in altre parole «quando quilibet adolescens maternae vocis similitudine, vel faciei deponens, paternam incipit assumere vocem vel vultum»⁴³.

Questo significa inoltre che Geraldo dispone, presso la propria corte, di personale ecclesiastico in grado di provvedere all'istruzione dei *nutriti* e al loro inserimento nelle fila del clero. La *Vita Geraldi* conferma poi un dato già emerso dall'analisi della *Vita Odonis*. Non sempre i rapporti di *fosterage* sono indicati nelle fonti agiografiche dal termine *nutrire*. Giovanni infatti utilizzava per descrivere la *nutritio* di Odone il verbo *alere*, già presente nelle *vitae* merovinge. A sua volta l'abate così ci informa dei rapporti educativi intercorsi tra Guglielmo d'Aquitania (rappresentato dal padre Bernardo) e Geraldo: «Pater suus Bernardus ipsum adhuc adolescentem eidem domno Geraldo amoris causa *commendavit*. Et ideo dulci admodum contubernio, et ingenti veneratione semper eum excolebat»⁴⁴. Credo che il verbo *commendare* non alluda ad un rapporto di natura vassallatica, ma sia usato nel suo significato letterale di «affidare». Infatti il vincolo della *commendatio*, di origine romana e quindi precedente agli sviluppi specifici degli istituti vassallatici franchi, era applicato in situazioni sociali tra loro molto diverse che non sempre rendono possibile l'identificazione tra commendato e vassallo⁴⁵. A ciò vanno aggiunte la giovane età di Guglielmo, che non sembra ancora agire come individuo autonomo e le ragioni d'affetto che, con il padre, lo legano a Geraldo. Il tutto lascia supporre un rapporto di *fosterage*⁴⁶. Bernardo affida il figlio al conte come simbolo di amicizia, forse per stringere, forse per rendere più salda un'alleanza già esistente. Guglielmo porterà al proprio nutrito il rispetto e proverà lo stesso affetto che si prova per un padre. Il ruolo del nutrito come educatore (ad esempio quello dello stesso Guglielmo nei confronti di Odone), è messo in ombra da quello del nutrito come padre adottivo.

La veridicità dell'avvenimento è comunque tutta da dimostrare, ma se confermata getterebbe nuova luce sui modi di attuazione del *fosterage*. Infatti le fonti fino a ora analizzate parlano di una pratica finalizzata all'ascesa sociale e alla ricerca di alleanze con soggetti più potenti. Risulta così molto difficile comprendere le ragioni che avrebbero dovuto spingere Bernardo, riconosciuto da Carlo il Calvo marchese di Tolosa e titolare tra gli altri dei *comitati* di Alvernia, Limoges e Mâcon, a dover ricercare un'alleanza ricca di devozione con il molto meno influente conte di Aurillac (e questo dato contribuisce ulteriormente ad allontanare la possibilità di una corrispondenza tra *commendatio* e vassallaggio). Ma Odone forse non fa questi calcoli. Egli ha grande rispetto dei Guglielminidi ma il punto di riferimento che si è scelto, in una società che secondo lui manca di ordine e va alla deriva, è Geraldo. C'è infatti un filo evidente che unisce le loro vite, le loro esperienze e lo fa sentire più vicino al santo laico. Quel filo è costituito dall'educazione che tramite la *nutritio* e il rapporto, non solo tra allievo e maestro, ma anche tra figlio e padre adottivo, lega nel tempo Geraldo a Guglielmo e Guglielmo a Odone⁴⁷.

⁴² Odone di Cluny, *Vita sancti Geraldi Auriliacensis comitis* (BHL 3411) [PL 133], col. 640 s.

⁴³ *Idem*, col. 652.

⁴⁴ *Idem*, col. 661.

⁴⁵ BARBERO A., *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «Storica», 14 (1999), pp. 12 ss.

⁴⁶ Sulla possibile equivalenza tra *commendatio* e *nutritio* cfr. HEINZELMANN M., *Studia sanctorum. Éducation, milieux d'instruction et valeurs éducatives dans l'hagiographie en Gaule jusqu'à la fin de l'époque mérovingienne*, in *Haut moyen âge. Culture, éducation et société. Etudes offerts à Pierre Riché*, ed. M. Sot, La Garennes-Colombes 1990, p. 132; DE JONG M., *In Samuel's image. Child oblation in the early medieval west*, Leiden - New York - Köln 1996, p. 198.

⁴⁷ Sui numerosi punti di contatto tra le due *vitae* v. FUMAGALLI V., *Note sulla "Vita Geraldi" di Odone di Cluny*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 76 (1964), p. 217 ss.; FACCIOTTO

Come già rilevato le strutture che fanno capo alle grandi famiglie della Francia centro-meridionale non sembrano avere nulla da invidiare alle corti regie dei secoli precedenti e l'accentuazione dell'elemento pedagogico-militare, che a rigore di logica avrebbe dovuto accompagnare la mutata situazione politica, risulta assai sfumata. La localizzazione geografica di questa porzione di quello che fu l'impero carolingio, gioca nella questione un ruolo decisivo. La solidità delle grandi famiglie comitali sostenute da una numerosa clientela, permise di mantenere in piedi un sistema pedagogico funzionale e organizzato, senza dimenticare il fascino che la cultura di origine romana aveva da sempre esercitato sulle popolazioni della Francia meridionale. Presso la corte di Folco si faceva uso fin dai tempi del padre Ingelgario di titoli (ma lo stesso Guglielmo d'Aquitania si faceva chiamare *dux*) derivati dalle gerarchie d'ufficio di età romana⁴⁸. Anche Ebbone, che infatti intrattiene rapporti con entrambi, dimostra addirittura di essere uomo di una certa cultura e anche nel suo caso si tratta di cultura latina. Dice infatti Giovanni che conosceva a memoria le Novelle di Giustiniano e le storie degli antichi, cioè parte del *Corpus iuris* e probabilmente qualche brano tratto da storiografi o annalisti di età tardoimperiale: «Veterum namque historias, Iustiniani Novellam memoriter retinebat»⁴⁹. Allo stesso modo Geraldo si era esercitato durante la fanciullezza nello studio della grammatica e del canto, sfruttando un lungo periodo di malattia che lo aveva distratto dagli esercizi militari: «Hac igitur occasione factum est, ut non modo cantum disceret, quin etiam et grammaticam praelibaret»⁵⁰, e Odone ricorda come fosse in grado di padroneggiare il calamo, poiché era solito annotare, per uso privato, passi delle Scritture: «Nam sacra quaedam verba notaverat, quae corporalibus officiis convenire videbantur»⁵¹.

Questa situazione risulta assai diversa da quella di territori nei quali, alla dissoluzione dell'ordinamento carolingio, si erano accompagnati rovesci militari che avevano portato alla crisi l'intero sistema sociale, coinvolgendo nel crollo anche i costumi educativi nobiliari legati alla corte. Proprio tra IX e X secolo, mentre nel centro-sud Geraldo, Guglielmo e Folco esercitano saldamente il loro potere, i Normanni s'insediano e organizzano politicamente in quella zona dell'antica Neustria che prenderà il nome di ducato di Normandia. Il loro carattere di guerrieri tesi all'esaltazione del valore militare ne informerà anche i costumi educativi, compreso quello della *nutritio* che essi avevano probabilmente fatto proprio grazie a secolari contatti con il mondo anglosassone. Ancora nell'XI secolo le fonti agiografiche normanne trasmetteranno un'idea di *fosterage* mirato alla preparazione di soldati professionisti, senza lasciare spazio a finalità pedagogiche che non contemplan l'uso delle armi.

Intorno alla metà del secolo Gilbert Crispin abate di Westminster scrive la *Vita* di Erluino, primo abate del monastero del Bec. Il padre, di nome Hansgoto, era un guerriero danese di antica stirpe vichinga che era riuscito a inserire il figlio nella cerchia dei fedeli del conte Gisleberto di Brionne, in qualità di *nutritus* del figlio di quest'ultimo, il console Goffredo (si noti anche in questo caso l'uso di titoli di origine romana): «Gislebertus Broniensis comes primi Richardi Northmanniae ducis nepos ex filio Godefrido, illum *enutritum* penes se inter omnes curiae suae primates habuit acceptissime: habilis hic ad arma plurimum erat, nec minori ea animositate gestabat. Omnes omnium totius Northmanniae maiorum familiae in electis illum habebant, in armis omnique rei militaris usu, et cultu corporis sui attollebant»⁵². Gisleberto è nipote del duca Riccardo che chiamando Guglielmo da Volpiano a Fécamp restaurerà i grandi monasteri normanni dai quali, dopo le invasioni, era scomparsa ogni forma di vita monastica. La vita della corte di Brionne

P., *La "Vita Geraldi" di Oddone di Cluny, un problema aperto*, in «Studi medievali», XXXIII/1 (1992), pp. 243 ss. Per una aggiornata bibliografia riguardante gli studi sulle due *vitae* v. IOGNA-PRAT D., *La Vita Geraldi d'Odon de Cluny: un texte fondateur?*, in *Guerriers* cit., pp. 143-155.

⁴⁸ BACHRACH, *Fulk Nerra* cit., p. 4. Sul tema della continuità v. almeno: WERNER F.K., *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 2000 (I ediz. Paris 1998), pp. 245 ss.; Sul medesimo tema ma per il caso specifico della *Vita Geraldi* e della *Vita Odonis* v. LAURANSON-ROSAZ C., *La vie de Géraud d'Aurillac, vecteur d'une certaine conscience aristocratique dans le midi de la Gaule*, in *Guerriers* cit., pp. 157-181.

⁴⁹ GIOVANNI, *Vita Odonis* cit., col. 46.

⁵⁰ Odone, *Vita Geraldi* cit., col. 645.

⁵¹ *Idem*, col. 679.

⁵² GILBERT CRISPIN, *Vita sancti Herluini primi pastoris et fundatoris Beccensi cenobii* (BHL 3836) [PL 150], col. 697.

sembra però priva di qualsiasi connotato culturale. Vi domina il valore militare e la *nutritio* di Erluino lo conferma. Ciò che conta è la capacità di maneggiare le armi, battersi con gagliardia e avere una struttura fisica adeguata ai propri compiti di guerriero. L'abate del Bec infatti imparerà a leggere solamente quando all'età di quarant'anni deciderà di ritirarsi in monastero: «Prima litterarum elementa didicit, cum iam existeret annorum prope quadraginta»⁵³.

Di impartire l'educazione militare è invece incaricato Goffredo, il figlio del conte, ed è un dato importante perché rimanda a una consuetudine che abbiamo già incontrato a partire dall'epoca carolingia dove, alla corte di Pipino, ci eravamo imbattuti nei *nutriti* della regina. L'ufficio di *nutritor*, quindi, a distanza di tempo e in luoghi diversi, continua a essere assunto oltretutto dal detentore del potere in prima persona anche da membri della sua famiglia. Tuttavia, se nella *Vita* di Benedetto d'Aniane la regina sembrava, secondo una delle possibili interpretazioni, costituire un'agenzia educativa autonoma, il compito di Goffredo appare subordinato alla figura paterna. Il punto di riferimento sociale e politico di Hansgoto ed Erluino è il conte Gislebarto. A Goffredo, come già avveniva nelle corti merovinge tramite personale delegato, è riservata la parte tecnica dell'educazione che consiste in questo caso nella preparazione del *nutritus* alla carriera militare.

Perciò con il X e l'XI secolo la *nutritio* si connota come tecnica educativa più che mai legata ai concetti di nobiltà e capacità militare. Infatti, se nel mondo irlandese essa continuerà a interessare l'intero corpo sociale, nell'Europa continentale, nonostante il mutare dei punti di riferimento ai vertici della scala gerarchica, continuerà a essere esclusivo appannaggio dei detentori del potere. Odilone, abate di Cluny e redattore intorno al 1030 della *Vita* del suo predecessore Maiolo, narrandone l'infanzia pone in primo piano la nobiltà della stirpe e soprattutto l'educazione che fece di lui il degno prosecutore di una simile schiatta: «Fuit vir iste, beatissimus pater noster Maiolus, praeclaro stemmate ortus ac nobilibus parentibus pervigili cura ab ipsa infantia nobiliter *enutritus*»⁵⁴. Qualsiasi legame con pratiche di *fosterage* è da escludere. Difficile poi, trattandosi di un bambino in età infantile, che il termine *enutritus* possa alludere a un qualsiasi processo di erudizione. Esso sembra invece assumere il significato molto generico di «allevato» ed essere contemporaneamente arricchito, nel suo valore semantico, dal preposto avverbio *nobiliter*. Maiolo, questo vuole dirci Odilone, è allevato dai genitori con tutta la cura (*pervigili cura*) richiesta dal nobile rango cui appartiene. Più avanti parlando della puerizia dell'abate l'agiografo ribadisce, pressoché con le stesse parole, il concetto di *nutritio* nobiliare, aggiungendovi un accenno alla fase di erudizione che aveva inizio, secondo costume, con il compimento del settimo anno: «Fuit enim ipse in pueritia, nobilis ut erat, et nobiliter *nutritus* et solerter eruditus»⁵⁵.

La capacità militare invece, che in questo periodo procede di pari passo con la nobiltà, si mostra nel linguaggio agiografico riguardante la *nutritio* attraverso tecniche educative che prima d'ora il termine non aveva mai rappresentato. Da sempre il *fosterage* conteneva specifici elementi pedagogico-militari, ma non è immaginabile che un'educazione mirante alla formazione di una classe dirigente che aveva nella corte il suo punto di riferimento, si potesse fermare all'apprendimento dell'uso delle armi. La *nutritio* regia infatti inseriva gli *scolares* in un mondo composto di guerrieri, ma anche di funzionari e dignitari di corte come dimostrano i casi delle *Vitae* di Benedetto d'Aniane e di Sigiramno, dove i protagonisti, entrambi *nutriti* del re, sono insigniti dell'importante carica di coppiere⁵⁶. Allo stesso modo la *Vita Geraldi* e la *Vita Odonis* confermano che la tradizione delle scuole di palazzo sarà riproposta intatta dai nuovi detentori del potere, anche dopo la dissoluzione dell'ordinamento carolingio. Il nuovo uso in chiave militare del termine *nutrire* riguarda perciò soprattutto la dimensione privata delle tecniche educative adottate dal ceto nobiliare. In altre parole *nutrire*, con riferimento all'ambito intrafamiliare, non significherà più come nelle fonti merovinge e carolingie impartire una generica educazione spesso limitata a semplici precetti religiosi, ma insegnare ai propri figli l'uso delle armi e le tecniche di

⁵³ *Idem*, col. 700.

⁵⁴ ODILONE DI CLUNY, *Vita beati Maioli abbatis Cluniacensis* (BHL 5182) [PL 142], col. 947.

⁵⁵ *Idem*, col. 951.

⁵⁶ Sulle corti dei re merovingi come centri educativi cfr. RICHIÉ P., *Educazione e cultura nell'occidente barbarico dal VI all'VIII secolo*, Roma 1966 (I ediz. Paris 1962); ID., *Dall'educazione antica all'educazione cavalleresca*, Milano 1970 (I ediz. Paris 1968), p. 36; ID., *Le scuole cit.*, p. 305.

combattimento allo scopo di farne dei guerrieri. È un significato che investe massimamente i concetti di intrafamiliarità ed extrafamiliarità dei processi pedagogici: se in precedenza la *nutritio*, che implicava anche l'uso delle armi, era delegata a personaggi esterni alla famiglia, ora è possibile ritrovarla come pratica educativa autarchica, priva di qualsiasi riferimento al *fosterage* ma dagli accentuati connotati militari.

È il caso dell'anonima *Vita* del *presbyter* Gamalberto, composta nella prima metà dell'XI secolo su commissione dei canonici insediatisi a Michaelsbuch, sua città natale in Baviera. L'anonimo agiografo afferma che il padre, volendolo *nutrire* in qualità di figlio oltreché di erede, decide di avviarlo, secondo costume, alla carriera militare: «Pater autem cum eum ut heredem et filium *nutrire* cuperet et, ut moris est, ad usum militia institueret». Inizia così l'addestramento, del quale il genitore si occuperà in prima persona, facendo del figlio il proprio scudiero: «Armigerum sibimet aliquoties fecit»⁵⁷. Allo stesso modo, nella *Vita* di Annone vescovo di Colonia, scritta da un anonimo della curia nell'ultimo decennio dell'XI secolo, il padre Walter, che l'agiografo descrive come *vir saecularis* piuttosto affannato nelle faccende mondane, decide di *nutrire* il figlio avviandolo alle armi sotto la sua guida: «Pater ut vir saecularis animi pro terreno nomine satagit, eum per exercitia militaria *nutrire* coepit»⁵⁸.

Nonostante ciò la *nutritio* continua a mantenere quei significati che era venuta acquistando durante i secoli dell'egemonia franca. Soprattutto quello di educazione intrafamiliare intesa come attività di puericultura, svolta dai genitori a vantaggio di un bambino che non ha ancora raggiunto l'età scolare. La cosa avveniva in realtà già nella *Vita Maioli*, dove però la cura e la dedizione genitoriali erano strumentali all'accentuazione di elementi pedagogici, tesi all'esaltazione della nobiltà del protagonista e della sua stirpe. Un passo della *Vita* di Ulderico vescovo di Augusta, primo caso di agiografia composta (tra il 983 e il 993) in appoggio a una causa di beatificazione⁵⁹, rimarca invece esclusivamente le amorevoli cure prestate al bambino nel periodo che intercorre tra la nascita e lo svezzamento. Appena nato, dice il biografo Gerardo, il futuro vescovo di Augusta è «solito more lactatus et summo studio *nutritus*». Si tratta di un bambino non ancora svezzato, perciò anche in questo caso il termine *nutritus* non può contenere alcun riferimento a processi di erudizione ma, strettamente connesso alla pratica dell'allattamento, assume (come confermato dall'espressione *summo studio*), il significato di «allevato», «curato». Compagno infatti anche coloro che sono delegati a occuparsi del lattante e la fonte utilizza per definirli il termine *nutritores*. Il bambino, nonostante le amorevoli cure ricevute, dopo pochi giorni si ammala (è il pretesto necessario all'agiografo per poter introdurre la predizione della santità del vescovo) e il suo corpo inizia a deperire, tanto che i nutritori avrebbero provato addirittura vergogna se un qualsiasi estraneo avesse visto il suo volto: «Quamvis statura corpuscoli eligans, tali tamen macilentia confectus, ut *nutritoribus* verecundia esset, si aliquis ignotorum faciem eius inspexisset»⁶⁰. Nei *nutritores* perciò si possono individuare tutti coloro che con diverse mansioni educative ruotano attorno alla figura del neonato. Il termine comprende quindi i genitori, sui quali ricade la responsabilità morale e giuridica ma anche le nutrici, le quali si occupano invece di *nutritio* in senso propriamente tecnico e letterale, alimentando il bambino con il latte del loro seno.

Lo stesso significato è attribuibile a un passo della *Vita Theoderici*, biografia di Teodorico di Andage, abate del monastero di Saint-Hubert nelle Ardenne, scritta da un anonimo monaco di Fulda sul finire dell'XI secolo a pochi anni dalla morte del santo (1087): «Igitur infantulus ablactatus, tanta matris suae cura et diligentia *nutritus est*, ut exceptis parentibus et domo nihil cognosceret»⁶¹. L'intrafamiliarità dell'educazione è sottolineata dal riferimento ai genitori come unici agenti pedagogici e dall'esclusività della residenza domestica in funzione di spazio educativo, mentre la dedizione nei confronti del bambino è rimarcata dalla ripresa letterale di un passo della

⁵⁷ *Vita Gamalberti presbyteri Michaelsbuchensis* (BHL 3260), ed. W. Levison [MGH, *SSrm* VII], p. 187.

⁵⁸ *Vita Annonis archiepiscopi Coloniensis* (BHL 507), ed. R. Köpke, [MGH, *SS* XI], p. 467.

⁵⁹ VAUCHEZ A., *La santità nel medioevo*, Bologna 1989 (I ediz. Paris 1981), pp. 33 s.

⁶⁰ GERARDO, *Vita sancti Oudalrici episcopi Augustani* (BHL 8359), ed. G. Waitz [MGH, *SS* IV], p. 385.

⁶¹ *Vita Theoderici abbatis Andaginensis* (BHL 8050) [AA *SS* Aug., IV], p. 851.

Vita Antonii, nella traduzione latina dell'Anonimo, che riprende a sua volta un passo del Vangelo di Luca [2, 51], nel quale è descritta la sottomissione del Cristo infante all'autorità dei genitori⁶².

Grazie a queste ultime testimonianze possiamo perciò concludere che, sul finire dell'XI secolo, il verbo *nutrire* e i sostantivi da esso derivati esauriscono oramai l'intera gamma dei costumi educativi nobiliari con significati che, spaziando dalle tecniche pedagogiche extrafamiliari a quelle intrafamiliari, investono nella loro interezza sia le forme del sapere pratico sia le forme del sapere intellettuale.

⁶² ATANASIO, *Vita Anthonii* (BHL 609), in *Vite dei santi*, ed. C. Mohrmann, I: *Vita di Antonio*, ed. G.J.M. Bartelink, Milano 1974, p. 8; cfr. BARBERO, *Un santo cit.*, pp. 22 s.; GIANNARELLI E., *Infanzia e santità: un problema della biografia cristiana antica*, in *Bambini santi. Rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*, edd. A. Benvenuti Papi - E. Giannarelli, Torino 1991, pp. 25-58.